

UN ORGANO CHE TUTTO CONTROLLA, UN CONTROLLO CHE TUTTO ORGANIZZA

Smart control room Venezia, polizia e giustizia predittiva, chip war, e
molte altre brutte cose!



INTRODUZIONE

“Quarantadue!” urlò Loonquawl. “Questo è tutto ciò che sai dire dopo un lavoro di sette milioni e mezzo di anni?”

“Ho controllato molto approfonditamente,” disse il computer, “e questa è sicuramente la risposta. Ad essere sinceri, penso che il problema sia che voi non abbiate mai saputo veramente qual è la domanda.” (Guida galattica per autostoppisti)

È sempre più un lavoro complicato ed articolato, quello del cercare di relazionarsi al presente nel contemporaneo momento in cui esso si produce. Si rischia di rimanere intrappolati nel già-visto e nel già-noto, per un'incapacità radicata nell'aver smesso di farsi domande. Oppure proprio nella ricerca delle risposte esatte, di quelle nuove, si scambiano lucciole per lanterne. Le cause di questa difficoltà sono molteplici e, per non divagare troppo, pensiamo che una delle più esplicative sia quella del vedere il **capitalismo come una “totalità indeterminata”, ovvero di un rapporto che esiste tra le cose, tra le persone, tra le classi, tra i territori, etc. che permea ogni singolo aspetto della nostra vita, dal più singolare a quello più collettivo e così facendo, essendo ovunque, essendo sempre più totale la sua presenza, diventa indeterminato, illeggibile.**

Essendo in ogni luogo, fisico ed ideale, non è mai, coerentemente, da nessuna parte. Sappiamo benissimo rispondere a come questo rapporto si produce e riproduce in maniera parziale nelle vite delle persone, ed è da questa certezza nelle risposte che abbiamo perso la fiducia nelle domande. È in questa riproposizione delle risposte che il capitalismo fa proliferare la sua indeterminatezza: quando questo rapporto (il capitalismo) si dà nuove forme, producendo nuove forme di organizzazione della vita, il più delle volte si perde la capacità di interrogarsi su di esse, concentrando l'attenzione sul “come rispondere”. Arrivano però dei momenti in cui le risposte lasciano l'amaro in bocca, e giunge perciò l'ora di tornare a farsi domande. Pensiamo di vivere questa necessità, e da essa vogliamo partire.

Brancolare nel buio, procedere a tentoni, avere giusto delle idee (o meglio, delle domande) piuttosto che delle idee giuste (delle risposte), è ciò da cui nasce il tentativo di costruire questo lavoro. Non la certezza di saper rispondere a quanto succede, ma la felicità di interrogarsi su ciò che ci circonda e chi ci sta dentro.

Partendo dalla necessità di approfondire un tema a noi vicino, quello della Smart Control Room (SCR) di Venezia e del suo funzionamento, per capirne le reali implicazioni e il suo reale portato. Da qui, ampliando lo sguardo per capire come si sta diffondendo il fenomeno di una cosiddetta “smart-city-izzazione” nelle altre città d'Italia e ricondurre questa “nuova frontiera dell'organizzazione” al contesto nazionale prima, che vede il “progetto Giove” come avanguardia di un nuovo modo di fare polizia, e a quello internazionale poi, intorno alla ridefinizione dei rapporti tra gli Stati in funzione della guerra per il controllo delle “terre rare”.

Una sola nota “d'approccio”, più concettuale e terminologica che strettamente pratica, che esplicitiamo fin da subito, dal momento che andremo poi a concentrare l'attenzione su altro.

Riteniamo che non ci sia nessuna “nuova fase”, nessuna nuova forma di dominio o controllo: quello che viviamo adesso è il prodotto più sensato, più ragionevole, della razionalità

capitalistica; questo è ciò che intendiamo con la formula “nuova frontiera dell’organizzazione”. Ci teniamo a precisarlo per abbandonare fin da subito un allarmismo che rischia di essere dilagante quando si parla di temi complessi che sono caratterizzati or ora da implicazioni nebuloze, e che quindi sposterebbe l’attenzione sulle “forme sbagliate” che il capitalismo si dà, quando invece sono le forme più coerenti in cui il capitalismo si può attualmente manifestare. Ci pare scontato da dire, ma il problema è, ovviamente, alla radice un altro. Non ci si deve scandalizzare o stupire di quanto succede. Certo, il capitalismo si dà nuove forme inedite nella sua storia, ma non sono altro che i prodotti più logici e naturali di essa. Capire e studiare queste nuove forme è un passo imprescindibile per creare spazi di autonomia dai quali costruire i progetti rivoluzionari, ma bisogna sempre tenere a mente l’origine di tutto ciò. Ci teniamo a chiarire ciò fin da subito per impostare il lavoro nella maniera per noi più puntuale possibile.

PROLOGO: TRA CONTROLLO E ORGANIZZAZIONE

Come detto nella parte introduttiva, vorremmo partire dalla “nostra” situazione locale di Venezia, dove recentemente è entrata in funzione la SCR, per poi allargare lo sguardo a livello nazionale, e cercare di inquadrare il tutto all’interno di un discorso più generale riguardante le dinamiche internazionali.

Quello che unisce tutte le varie componenti della tendenza diventata centrale nell’ultimo decennio all’innovazione tecnologica mascherata da ecologismo e sostenibilità, si pensi a concetti come “Internet of Things”, “sentiment analysis”, “smart cities” per rimanere in superficie, è una logica dell’organizzazione della vita attorno ai nuovi dispositivi e all’estrattivismo dei dati (il nuovo oro); una logica, questa dell’organizzazione, che al momento supera la logica del controllo, includendola in essa, e rilanciandone la forza e l’incisività.

Per quanto il controllo sia una colonna portante del progetto della Smart Control Room di Venezia (dal momento che è esplicitato nel nome), pensiamo che non ne sia la forza motrice primaria. Il perché è per noi evidente. Partiamo quindi da questo paradigma per poi cercare di sviluppare un ordine di ragionamento diverso. **Se assumiamo per vera la logica del controllo come forza motrice primaria, una domanda sorge spontanea: controllare cosa? Ma soprattutto, controllare chi? La logica del controllo, attualmente, non è esaustiva per spiegare la spinta, il più delle volte finanziata con fondi europei, a rendere più città italiane “smart”.** Opporre allo Stato italiano una popolazione che, come una polveriera è pronta a far saltare in aria tutto e sovvertire il reale alla giusta scintilla spiegherebbe la necessità da parte dello Stato di armarsi di strumenti sempre più affilati per controllare questa popolazione. Vedere quindi lo Stato come il “Grande Disciplinatore e Controllore” implica considerare la popolazione come potenzialmente indisciplinata e incontrollabile. Guardandosi intorno, oggi, è evidente che questo rapporto tra Stato e popolazione è bello che superato (vieni da chiedersi se è mai esistito, a dir la verità). Anche in potenza, vedendo quanto successo negli ultimi anni, questa analisi si dimostra manchevole. Per quanto i tempi a cui stiamo andando incontro, caratterizzati da scenari di guerre globali, economie di guerra e della scarsità, e crisi di diversa portata, possono far

presupporre dei contesti inediti di ribellione dalle più svariate forme, ma forse ancor di più di reazione ed autoritarismo (sempre più travestito da gestione “tecnico-democratica” della scarsità delle risorse), e quindi di ridefinizione “a doppia direzione” dei rapporti interni alle società capitaliste, ci sembra troppo azzardato dare per assunto che i “poteri globali” si muovano per l’esclusiva necessità del controllo, e quindi focalizzare l’analisi esclusivamente su questa dimensione rischia di essere manchevole. O meglio, la funzione dello Stato di innovare le forme di controllo è costantemente presente, ma non è essa la protagonista attuale delle nuove forme organizzative che si dà il capitalismo, in cui il ruolo dell’individuo – merce – moneta di scambio è spesso ereditato o adottato volontariamente e allegramente. Per essere chiari, bisogna vedere lo sviluppo capitalistico come percorso che si stratifica e sedimenta nel tempo, e non un percorso a fasi che si alternano. Una volta che si è stratificata una forma di organizzazione, si può passare a quella successiva, che non è altro che la precedente implementata con nuovi strumenti (cibernetici in questo caso) a cui corrisponde nuove forme organizzative della vita. Proporre un’analisi “a fasi” rischia di far intendere che alla chiusura di una fase se ne apra un’altra, senza cogliere coerentemente il nesso tra le due. Cosa c’entra tutto ciò? Serve per precisare che lo Stato ha ancora una funzione di controllo via via più totale, ma essendo questa ormai sedimentata nella vita collettiva, **si è materializzata la possibilità concreta di organizzare la vita in una maniera nuova, che non è altro che la forma che il capitalismo si dà per poter “andar avanti” attualmente. Come? Organizzando la vita attorno al rapporto simbiotico tra dispositivi e dati, nel caso specifico da noi trattato.** Tutto questo discorso è funzionale al tentativo di sviluppare una capacità critica che sia all’altezza del problema che ci si pone. In qualche maniera, se si relativizza il problema esclusivamente alla questione del controllo, la risposta che si dà rischia di essere parziale. Sottrarsi al controllo, con un po’ di inventiva, è ancora possibile. Capire invece che la questione centrale è strettamente “organizzativa”, impone la necessità di uno sforzo maggiore per dialettizzarsi con questo problema: sottrarsi all’organizzazione è un lavoro molto più complicato che sottrarsi al controllo. Partire quindi da un discorso dell’organizzazione ci permette di capire l’importanza della posta in gioco.

È quindi la logica dell’organizzazione quella che deve essere al centro dell’attenzione per poter capire le nuove forme di proseguimento e aggiornamento del capitalismo. Come vedremo successivamente con vari esempi, di cui la SCR è secondo noi forse uno dei casi più lampanti, si sta sviluppando sempre più un’organizzazione della vita, individuale e collettiva, che passa imprescindibilmente attraverso l’organizzazione dei dati catturati dalla nostra “articolazione tecnologica”, i dispositivi. La SCR basa il suo funzionamento sul rapporto simbiotico che esiste tra dati e dispositivi: quest’ultimi non sono altro che un tramite per raccogliere i dati che, opportunamente immagazzinati ed elaborati, possono essere usati per gli scopi più disparati, dalla polizia predittiva (SCR e progetto Giove), alla sentiment analysis (che si sta diffondendo in varie città), alla pubblicità mirata, alla gamification del lavoro e così via. **Onnipresenza dei dispositivi tecnologici ed estrattivismo dei dati dalle vite singolari e collettive sono i binari della nuova organizzazione sociale contemporanea: quella che al possibile della vita ha sostituito il probabile del calcolo. La vita non sarà più qualcosa da scoprire, da soli od assieme, nei vastissimi ed infiniti spazi profondi del possibile, dell’incontro casuale, dell’errore, dell’imprevisto e dell’imprevedibile; no, sarà invece un calcolo,**

dove un evento si calcola probabilisticamente (aggregando e rielaborando dati che riguardano l'evento in questione) per prevedere cosa succede poi, e quindi avere la capacità di influenzare direttamente o indirettamente gli accadimenti, chi è stato (si pensi alla polizia predittiva) e avanti così. Da impulsi elettronici ad uno scambio intra-sociale a circuiti chiusi: in cui temere più il cortocircuito della standardizzazione di percorsi previsti e prevedibili, rispetto al riproporsi raffinato e banalizzato di questo scambio che è sempre più transazionale nelle nostre parti. Noi parliamo di logica dell'organizzazione proprio ed esclusivamente in questi termini: la vita si \ri\organizza nel rapporto tra dispositivi (apparati di cattura) e dati (prodotti da catturare) che permettono tramite strumenti cibernetici (algoritmi ed intelligenze artificiali) di prevedere con maggior precisione quanto può succedere. Essendo noi in maniera crescente circondati da questi dispositivi, la socializzazione di questa nuova forma organizzativa si vive ovunque: siamo effettivamente il prodotto, pur pagando per il servizio. Dal doversi prenotare per le attività più banali, all'istruzione e al lavoro, a una presenza costante di telecamere (ora anche microfoni) nelle città e nei locali, si deve sedimentare una forma di vita organizzata sull'onnipresenza dei dispositivi. A livello internazionale le implicazioni sono sotto gli occhi di chiunque: all'estrattivismo dei dati deve corrispondere l'estrattivismo (o meglio, avere la certezza di poter accedere) di quei minerali che permettono la costruzione dei dispositivi, e da qui una nuova organizzazione e riallineamento delle alleanze tra gli Stati e le potenze capitalistiche e della catena di approvvigionamento e di valore. Tutti temi che verranno approfonditi in seguito.

Per concludere e lasciare spazio agli approfondimenti, precisiamo delle questioni che possono sorgere spontaneamente. **La logica del controllo persiste in questa frontiera di sviluppo capitalistico. O meglio, è secondo noi totalmente sussunta ed integrata nella logica dell'organizzazione. Il lato realmente innovativo, e realmente spaventoso, è appunto la doppia dimensione inedita dei dispositivi tecnologici che stanno alla base dell'estrattivismo dei dati.** Infatti, una volta che il dato viene prodotto, estratto, immagazzinato ed elaborato tramite l'utilizzo di svariati dispositivi (telefoni, sensori, telecamere, microfoni in congiuntura con algoritmi e intelligenze artificiali) ha già svolto la funzione organizzativa su di esso basata prima descritta, ma mantiene in sé una capacità di essere adoperato per il controllo. Per questo diciamo che la logica del controllo è inserita implicitamente nella logica dell'organizzazione, ma è quest'ultima la forza motrice primaria di questa nuova frontiera dello sviluppo capitalistico. Procedendo per domande, viene da chiedersi il perché di tutto ciò. Nel senso, da dove nasce questa necessità di \ri\organizzare la vita intorno a dispositivi e dati? Nasce dall'apertura di una nuova possibilità di accumulo capitalistico, e quindi della sua riproduzione e prosecuzione. Insomma, da quando è nata la rete internet e da quando si sono diffusi i dispositivi, l'accumulazione capitalistica è aumentata esponenzialmente in questo campo. Per non divagare troppo, vogliamo dire che il capitalismo, esaurita o altamente ridimensionata la capacità di generare profitto e continuare l'accumulazione tramite l'estrazione di plusvalore da un determinato ambito (quello industriale, grazie alla lotta di classe, o quello imperialista del secolo passato, grazie alle lotte decoloniali, e avanti così), in maniera predatoria deve cercarne di nuovi per potere sopravvivere e proliferare. **L'estrattivismo dei dati è proprio questo: il nuovo mercato dove il capitalismo può proliferare ed estrarre plusvalore**

da ogni aspetto della nostra vita fino ad esaurirlo, per poi muoversi e cercarne di nuovi ed inediti. La necessità di riorganizzare la vita nel rapporto dispositivi-dati è quindi radicata profondamente nella necessità che ha il capitalismo di scoprire o creare nuovi campi di accumulazione per la propria sopravvivenza. (per approfondire meglio, consigliamo il libro “Capitalismo cibernetico” di Renato Curcio, Sensibili alle foglie, 2022).

Un’immagine un po’ romantica per spiegare quanto diciamo, per evitare fraintendimenti. Per chi, come pochi di noi, ha avuto la fortuna di crescere tra le montagne, e in particolare le Dolomiti, capirà meglio la nostra proposta, ovvero di una **visione “geologica” del capitalismo. È analizzando strato per strato, sedimento per sedimento, che riusciamo ad avere una visione più globale del nostro nemico.** Capendo come si sedimenta il controllo sull’organizzazione, e viceversa, e la lotta di classe sulla creazione di nuove aree di estrazione di plusvalore e avanti così riusciamo a vedere la montagna che ci si costruisce davanti. Cosa vogliamo fare di questa montagna?

PARTE 1: ATTORI E FUNZIONAMENTO DELLA SMART CONTROL ROOM DI VENEZIA

“TIM tutto pesca” (Pioveno Polpette)

Cabina di regia, Cervello Digitale, Grande Fratello, Cuore Pulsante, Torre di controllo, Sentinella Hi-tech.

Tanti sono i suoi epiteti, ma cos’è e soprattutto come funziona realmente la Smart Control Room?

La Smart Control Room è un progetto nato nel 2018 e finalizzato nel 2020, creato dal Comune di Venezia, Venis (Venezia Informatica e Sistemi S.p.A) e TIM grazie a fondi comunali e ai Fondi PON metro 2014-2020: Il Programma Operativo Nazionale “Città Metropolitane 2014 – 2020” è stato adottato dalla Commissione europea e può contare su una dotazione finanziaria pari a oltre 892 milioni di euro.

SCR rientra nell’insieme dei progetti Smart City 2.0, e funge da apripista per la sperimentazione cyber-urbana ad altri progetti a livello nazionale e non solo. Il progetto vuole fornire una “vista integrata e multilivello dello “Stato della Città””, ovvero un monitoraggio stratificato di tutto ciò che è monitorabile, per raggiungere dei Key Performance Indicators (KPI), quei valori la cui misurazione dimostra l’efficacia e il successo degli obiettivi principali dell’amministrazione locale, in questo caso.

Le parole d’ordine utilizzate dai promotori della SCR sono efficienza, mobilità e sicurezza. E proprio questa efficienza è raggiungibile attraverso la creazione di una organizzazione centralizzata del monitoraggio e dell’utilizzo dei dati prodotti in città.

Possiamo quindi considerare la SCR come un aggregato fisico e digitale, dunque centralizzato e centralizzante, di diversi parametri di monitoraggio e di controllo. Le sezioni della smart control room(s) veneziana sono fisicamente collocate nell’isola artificiale del Tronchetto, più precisamente nella sede del Comando Generale di Polizia Locale di

Venezia, a pochi passi dalla centrale operativa della Locale. Attualmente la SCR è attiva tutto l'anno dalle ore 7 alle 19 salvo casi speciali, ma si pensa di renderla attiva 24 ore su 24 come già avviene per la centrale operativa sopracitata. È composta da diverse postazioni e console con dashboard e widget, che rappresentano grafici e mappe sviluppati da Mindlcity, una piattaforma di urban intelligence che dice di offrire alla smart city “una piattaforma aperta per acquistare tutti i dati possibili, estrarre informazioni nel minore tempo utile, correlare le informazioni secondo modelli scientifici, mostrare le informazioni nel modo giusto, nei tempi ideali, alle persone corrette, creare conoscenza, predire le evoluzioni, consentire simulazioni, consigliare azioni e decisioni”.

Inoltre, la SCR utilizza un video-screen-wall collegato alle 637 telecamere in HD distribuite in tutta Venezia: 385 in terraferma, 252 nella Venezia insulare. Queste console (tre schermi per postazione) mostrano agli addetti specializzati distribuiti nei diversi settori di monitoraggio (al momento: Polizia Locale, Comune di Venezia, Protezione Civile, Veritas, AVM/ACTV, Venis, Centro Maree) i vari parametri di interesse. L'interesse è a prima vista amministrativo, ma anche economico, preventivo, sanzionatorio, e soprattutto predittivo. 20 persone lavorano all'interno della SCR, in turni da 8, dopo aver seguito un corso di addestramento della durata di 300 ore. Il tutto è sotto la guida della responsabile Maria Teresa Maniero, vicecomandante della Polizia Locale.

Ma monitorare cosa?

In poche parole: traffico stradale e navale, flussi di persone, presenza nel territorio comunale, provenienza e predizione di provenienza dei turisti/pendolari, meteo e maree, ambiente, condizioni di fruibilità urbana ed infine sentiment analysis, anche detta opinion mining. Queste ultime si riferiscono al monitoraggio e all'analisi di linguaggio naturale, del testo, della biometria e dunque degli “stati affettivi” del comportamento umano; tutti parametri fondamentali per identificare, quantificare ed estrarre le risposte emotive degli esseri umani sottoforma di dati, resi accessibili grazie all'onnipresenza dei dispositivi che si relazionano ad input economici come beni, brand e servizi. Ergo, **rendere possibile l'estrazione di informazioni emotive trasformabili in capitale: conoscendo lo stato d'animo del soggetto che entra in contatto con il prodotto ne altera le caratteristiche, l'advertising, la geografia economica.**

Ma monitorare come? Sono 3 i passaggi che possiamo individuare: raccolta dati, elaborazione dati, effettivo monitoraggio ed interpretazione umana dei dati, azione umana sui dati.

1. Raccolta dati.

Avviene tramite sistemi appositi quali: le 637 telecamere; sensori di vario genere come i 40 contatori di persone posizionate su ponti e canali, ma anche per IoT; antenne/celle telefoniche, alle quali le sim degli smartphone si agganciano e generano dati, acquisiti dalla compagnia telefonica e reindirizzati alla SCR. “Il sistema di monitoraggio di flussi e presenze si basa sulla raccolta sistematica e massiva di tutti gli eventi di segnalazione, circa 6,5 miliardi al giorno, che transitano in rete e che trasportano l'informazione della cella

utilizzata dagli utenti e sulla loro elaborazione in modo anonimo e statistico. L'elaborazione viene eseguita in "near real-time" tramite un sistema Big Data basato su tecnologie Cloudera Data Platform e Google Dataproc. Tramite questi dati è possibile effettuare una stima della distribuzione sul territorio della popolazione basandosi sull'osservazione di un campione molto significativo (TIM ha circa il 30% di market share)." Questo è ciò che si legge sul documento di presentazione di TIM Urban Genius, la piattaforma creata grazie all'esperienza della SCR veneziana.

Questi strumenti sono considerati come "sistemi verticali autonomi e indipendenti". Bisogna infatti considerare che il monitoraggio e l'analisi di determinati dati utili all'amministrazione non è qualcosa di nuovo, ma in passato ogni servizio recepiva i dati ed informazioni specificamente pertinenti alla propria competenza, in diversi luoghi e con differenti tecnologie, senza dialogo e relazione tra di essi; la SCR invece consente la gestione e il confluire di un impressionante flusso di dati ed informazioni in un unico sistema. Senza considerare la videosorveglianza registrata, il sistema ha già raggiunto più di 50 terabyte di dati archiviati. Questo flusso di dati immagazzinato crea il cosiddetto Big Data Framework e il Datalake, l'enorme lago di dati aggregativi di massa, provenienti appunto da dispositivi, telecamere, sensori, celle telefoniche, etc. **Viene spesso sottolineato insistentemente che tali dati sono anonimi oltre che aggregativi, senza però considerare che l'incrocio e la triangolazione tra dati e telecamere rende possibile già ora la dis-anonimizzazione dei dati accumulati.** Infatti, è la stessa responsabile della SCR **Maria Teresa Maniero a spiegare che in caso di necessaria indagine, si può "procedere all'identificazione" (ovvero dis-anonimare i dati aggregati in maniera anonima) di uno o più individui servendosi della centrale operativa, che dispone degli stessi monitor e console della SCR.** La responsabile ci tiene anche a ricordarci anche che la SCR «è in grado di avere una supervisione su tutto e su tutti».

Per entrare un po' più nel dettaglio del processo di dis-anonimizzazione dei dati aggregati in maniera anonima, e anche al passaggio estrazione-produzione dei dati, bisogna pensare al funzionamento del ticket d'accesso, ovvero quello strumento che dovrebbe diventare realtà tra il 2024 e 2025, il cui fine, a detta dei suoi promotori, è quello di gestire e controllare in maniera "efficiente" i flussi turistici nella città di Venezia, data l'impossibilità di disincentivare il turismo di massa. Bisogna tenere a mente che, fin da subito, la costruzione della SCR a Venezia è stata fatta in funzione dell'introduzione di questa misura. Come funzionerà? Ora come ora, nell'ottobre 2023, ancora non lo sappiamo. L'ipotesi più probabile è quella di un modello simile al green pass del periodo pandemico, a differenza che questo ticket d'accesso è da comprare per chi visita Venezia in giornata (di base, è come una tassa di soggiorno per il turismo giornaliero). Per ora si ipotizza la creazione di un'app apposita che, dopo l'inserimento dei propri dati personali (chi si è, provenienza, periodo del soggiorno, dove si soggiorna, etc.) restituirà un QR CODE che attesti il pagamento del ticket d'accesso (per il turismo giornaliero) o l'esenzione dal pagamento di esso (per i turisti che soggiornano almeno una notte a Venezia). Questo per quanto riguarda i turisti, iper-semplificando. Ma per chi a Venezia ci vive? A prescindere dalle forme pratiche che il ticket d'accesso assumerà, vogliamo ragionare un attimo sulle implicazioni, tenendo bene a mente che questo è un progetto pilota, che vede Venezia come terreno di prova da poi estendere nel resto d'Italia. Infatti, le reali implicazioni saranno

molto più concrete per chi a Venezia ci vive, ci studia, ha parenti o conoscenti, tanto più che per i turisti. Diciamo questo perché il ticket d'accesso toccherà una minuscola parte del turismo, ma riguarderà la cittadinanza tutta. Per l'esenzione dal pagamento del ticket sarà necessario "dare" i nostri dati che ci permettano di rientrare nelle categorie esentate dal pagamento (studenti, lavoratori, residenti, etc.). Questo significa che per vivere nella città dovremo costantemente giustificare la nostra presenza lì. Giustificare come? Dando i nostri dati (iscrizione all'università, contratto di lavoro, etc.), non più anonimi e che quindi permettano una profilazione sempre più precisa e puntuale di chi si muove a Venezia, abituandoci così ad essere costantemente tracciati e riconoscibili, a dover esibire su richiesta una giustificazione preventiva. **Il passaggio è duplice: dall'estrazione di massa di dati anonimi raccolti da sensori, telecamere e dispositivi, alla produzione -sempre di massa- di dati non più anonimi, visto che profilano l'individuo nel dettaglio.** L'estrazione dei dati è un processo già in corso, mentre invece la "produzione volontaria" ma imposta dei dati avverrà con l'introduzione del ticket d'accesso, dal momento che io, studente-lavoratore-residente-etc., dovrò caricare i vari certificati-attestatati-documenti per essere esente. Questo è il passaggio di dis-anonimizzazione dei dati.

È fondamentale inserire nel discorso altri due strumenti chiave: 5G (5th Generation) e IoT (Internet of Things), strettamente correlati tra loro.

5G indica le tecnologie radiomobili cellulari di quinta generazione, tassello necessario per il funzionamento dell'Internet of Things, dato che si basa sull'iper-connettività ravvicinata di diversi dispositivi. Internet of Things, più in generale, rappresenta il sempre più presente inserimento del digitale nel fisico e viceversa: per Internet delle Cose si intende quel percorso nello sviluppo tecnologico in base al quale, attraverso la rete Internet, potenzialmente ogni oggetto dell'esperienza quotidiana acquista una sua identità nel mondo digitale. Come detto, l'IoT si basa sull'idea di oggetti "intelligenti" tra loro interconnessi in modo da scambiare le informazioni possedute, raccolte e/o elaborate. Questo fenomeno non è che l'esempio più lampante di una **costante dispositivizzazione, intesa come sempre maggior presenza di dispositivi tecnologici nella vita di tutti i giorni, per formare l'apparato di cattura dei dati che produciamo.** Senza soffermarci sull'infinito orizzonte di applicazione dell'IoT, ci interessa la rilevanza di questi due strumenti per la SCR: ogni smart object genera dati; quindi, ad essere registrati non sono solamente i dati dei nostri dispositivi mobili, né solo pc e tablet, ma di qualsiasi oggetto connettabile ad Internet. Per la SCR, sono stati realizzati ex-novo due sistemi IoT verticali, per il monitoraggio in tempo reale della mobilità acquatica e per il controllo del traffico acquatico e stradale a fini sanzionatori: il monitoraggio automatico del traffico per finalità sanzionatorie (riconoscimento automatico delle targhe e rilevazione del superamento dei limiti di velocità) e comportamentale (ovvero la rilevazione di comportamenti anomali o potenzialmente pericolosi dei veicoli).

2. Elaborazione cibernetica dei dati

È la parte di competenza e sviluppo della sezione digital factory del Gruppo TIM, Olivetti.

Il suo “cuore” è una piattaforma software in Cloud, che tramite algoritmi, Data Analytics, Artificial Intelligence (AI) e Machine Learning (ML), funge da rielaborazione “in un layer intelligente di integrazione orizzontale”; ciò significa che l’apparato cibernetico interpreta il lago di dati ed impara a riconoscerne gli aspetti, le correlazioni, e ciò che implicano; approfondiremo meglio in seguito la questione.

Basandosi sull’esperienza veneziana, TIM ha creato la piattaforma TIM Urban Genius, che applica la stessa metodologia del software della SCR per riproporlo ad altri comuni. Il prodotto TIM Urban Genius è fondato sulla piattaforma tecnologica MindIcity, implementata da un insieme di servizi, circa 80, basati su tecnologie cloud e, per la maggior parte containerizzati o distribuiti, laddove l’architettura non sia consona alla containerizzazione.

A livello tecnico, questo programma è così composto:

- Datalake Platform, insieme di servizi per la persistenza di dati eterogenei (es. database GIS, tabellari, key/value, colonnari, relazionali, NoSQL, timeseries);
- Dataflow Platform, strumenti per il trattamento dei flussi di dati (ETL, stream analysis, workflows);
- Distributed Storage su cluster GLusterFS e HDFS, dove vengono replicati e distribuiti i datastore e le configurazioni;
- IAM che permette la gestione dei ruoli e l’associazione di utenze esistenti sulle diverse infrastrutture informatiche dei clienti e il SSO;
- API Gateway per la condivisione e l’accesso al bus servizi;
- Smart Connectors per l’I/O di dati da sorgenti/destinazioni esterne alla piattaforma (es. db, web services, IoT);
- Smart Presentation per l’erogazione della User Interface delle console;
- Data Science Environment comprendente i servizi distribuiti (Edge e centralizzati) di AI/ML denominati AIOM (Artificial Intelligence Open Machine), l’erogazione di notebooks per l’accesso ai dati della piattaforma, l’analisi e la prototipazione di modelli.

Vista l’estrema complessità del funzionamento di questi meccanismi software, non spieghiamo nel dettaglio la questione perché svierebbe troppo dal discorso generale. È però importante menzionare la rilevanza dei servizi AIOM, che perfezionano il processo di analisi dei dati tramite machine learning. Più i dati, più è preciso l’algoritmo, in un ciclo automiglioramento cibernetico.

Le grandi città che maggiormente prendono spunto dall’esperimento SCR sono Firenze e Milano, con rispettivamente una Smart City Control Room (SCCR) che baserà il proprio

funzionamento sulla presenza di 1600 telecamere sul territorio con un investimento previsto di poco più di 1.334.000 euro, e a Milano con Experience Center e MIND District Intelligent Platform. Un breve accenno a quest'ultimo progetto. **L'idea di base è quella di creare MIND (Milano Innovation District), un distretto urbano-cibernetico-umano, dove la vita umana è totalmente integrata in una città pienamente tecnologica.** Quest'area sorgerà dove ci fu l'EXPO 2015, gestita dall'ormai onnipresente TIM, in collaborazione con una multinazionale di real-estate australiana Lendlease, con finanziamenti di 4 miliardi di euro distillati in 10 anni. Questa cittadina sarà abitata da 60.000\80.000 persone, avrà un "Human Techno Pole", il campus scientifico dell'università di Milano, aziende dell'innovazione, un settore ospedaliero e vari servizi. Tutto ovviamente circondato, implementato ed iper-connesso dalla MIND District Intelligent Platform, un'istanza di TIM Urban Genius dedicata a MIND per l'analisi multilivello dei dati del distretto, per agevolare il processo di decision making e di controllo dell'area, e di offrire servizi alle altre aziende, partner ed utenti finali.

3. Interpretazione umana dei dati

Infine, il processo si conclude con l'effettivo monitoraggio da parte degli addetti alla SCR. Vengono quindi attuati interventi ed azioni se e quando ritenute necessarie riguardo problemi di traffico, sicurezza, flussi urbani, acqua alta etc.

Possiamo analizzare questo passaggio partendo da come TIM lo descrive, ovvero come una estrazione di "valore informativo tramite visualizzazione, correlazione e rappresentazione futura (sfruttando appositi modelli predittivi)". **L'informazione, dunque la conoscenza, assume un doppio valore, uno di capitale e uno di asimmetria cognitiva, tra loro comunicanti.** Il primo valore è caratterizzato dal ritorno economico, reso possibile attraverso targeting pubblicitario mirato, ricollocazione fisica delle imprese, e l'economia di estrazione e rivendita di dati stessa. Il secondo valore, quello cognitivo asimmetrico, permette una strategia di ri-organizzazione della vita attorno al sistema dispositivo-dati. Per quanto riguarda invece la polizia, ciò apre le porte a modelli predittivi fondamentali per misure di polizia predittiva, tema che affronteremo più avanti.

Per fare qualche esempio concreto di capitalizzazione dei dati-informazioni, possiamo guardare a TIM Urban Genius, ma non solo: TIM mette a servizio di aziende ed imprese vari servizi a pagamento, tra cui Data Monetization, Binsght e TIM People Analytics: quest'ultimo fornisce una stima di numero e caratteristiche sociodemografiche delle persone presenti in un luogo e momento specifico, rendendo possibile una targhettizzazione ancora più accurata. Questo dimostra che l'interesse primario di TIM, aziende, imprese ed amministrazioni comunali nello sviluppare progetti di Smart Cities è uno specifico ed importante ritorno economico, una riorganizzazione della vita, una dipendenza umana dalla cibernetica anche a livello urbano.

PARTE 2: POLIZIA PREDITTIVA, GIUSTIZIA ARTIFICIALE

“– miglioramento della percezione di sicurezza e della fiducia nell’istituzione da parte del cittadino – miglioramento della reputazione professionale da parte degli operatori – contenimento dei fattori di rischio e di stress degli operatori – definizione su base scientifica della sicurezza reale e percepita – favorevole accettazione da parte dei media, del mondo accademico e giuridico.”

Questo è ciò che si legge sul sito ufficiale di XLAW®, sotto la titolatura degli “obiettivi raggiunti”.

L’interno della sfera magica che ha permesso agli organi polizieschi di arrivare a queste conclusioni è composto da un algoritmo creato da un’intelligenza artificiale che, incrociando dati raccolti dalla banca dati della polizia di Stato, **è in grado di predire dove e quando avverranno i crimini.**

“Giove”, così è chiamato il software -progettato dal Ministero degli Interni dal 2020- **che gestirà le forze di polizia, decidendo la loro distribuzione sul territorio, calcolando ora e posizione specifica e suggerendo la modalità di azione.** Insomma, un algoritmo che da protagonista gestirà le forze del male. Più semplicemente, un **algoritmo sbirro.** Per quanto si legga che il “progetto Giove” sia appena stato sviluppato e proposto al pubblico, non si può dire che sistemi di predizione di crimini non siano già stati utilizzati e provati: XLAW®, KeyCrime e Gianos sono i tre nomi già conosciuti da tempo alle orecchie degli organi di sicurezza pubblica.

Mentre XLAW® e KeyCrime operano sulla stessa base di Giove, anche se sarebbe più corretto dire l’opposto, **Gianos** (acronimo per Generatore Indici di Anomalia per Operazioni Sospette) si occupa dell’analisi e selezione di transazioni economiche anomale e della comunicazione all’ente a cui appartiene; ideato nel 1993 dal sistema bancario italiano, è la prima forma di sistema informatico di tipo predittivo in Italia.

In questo testo ci interessa però focalizzare l’attenzione sugli altri due sistemi di predizione, dato il loro utilizzo più centrale nella vita di tutti i giorni, rispetto a Gianos.

I due software citati, nonostante facciano entrambi parte del sistema di polizia predittiva, operano in realtà in modalità differenti: uno si basa sugli **hotspots**, l’altro sul concetto di **crime linking**.

Il progetto di XLAW® nasce nel 2003, ma viene alimentato con i dati specificatamente raccolti dagli studi di “fenomeni di devianza urbana” dal 1999 e comincia il suo lavoro nella città di **Napoli** nel 2004. Dopo nove anni, riceve attestati e validazioni dal mondo accademico (Università Federico II, dalla facoltà di Scienze Politiche e università Parthenope, dalla facoltà di Studi Aziendali ed Economici) ed ottiene la sperimentazione all’interno delle questure di altre 11 città, tra le quali: Prato, Salerno, Modena, Parma e Venezia. Si arriva fino al 2022, anno in cui il software riceve la concessione di “Brevetto per Invenzione Industriale”.

La costituzione del software si è sviluppata in tre fasi: per arrivare alla predizione vera e propria si è dovuta effettuare un’analisi criminologica, basata sulla **combinazione tramite algoritmi euristici del profilo socio-economico del territorio, con le informazioni**

ricavate tramite denunce, social media, info-media e geolocalizzazione;

successivamente il software ha sfruttato **il deep learning**, un metodo di apprendimento usato dalle macchine organizzato secondo una stratificazione di reti neurali, la cui sommità è costituita dall'informazione più completa, frutto di un'elaborazione dei valori calcolati da uno strato per quello successivo. Il risultato è stata la compilazione di una mappa in cui vengono evidenziate le "zone calde", ovvero i luoghi (con annessi gli orari) più predisposti ad ospitare azioni criminali.

XLAW® non opera dunque su ottica statistica, ma probabilistica.

KeyCrime è il nome dell'azienda fondata da Mario Venturi, membro per 31 anni della Polizia di Stato italiana e ora imprenditore, che ha deciso di sperimentare il suo nuovo sistema nella sua città di appartenenza: **Milano**. Il lavoro di raccolta dati è cominciato nel 2008 e per 11 anni, prima di passare alla provincia, le forze di polizia si sono concentrate nella sola area urbana, basandosi sul software KeyCrime, evolutosi poi in **delia®** nel 2019. Il nuovo genito di KeyCrime, appunto, si chiama **delia®** ed è, stando alle dichiarazioni dell'azienda, il software di analisi criminologica più avanzato al mondo; elabora le soluzioni utilizzando la stessa base di analisi degli investigatori, ma implementandola attraverso l'applicazione dell'intelligenza artificiale e del machine learning.

Nel dettaglio, la fase preliminare al processo consiste nel **raccoglimento guidato dalla polizia** di specifici dati per ogni crimine (data e ora, tipologia di arma, etc.) tramite l'impostazione di una griglia relazionata alla testimonianza dei crimini. Dal momento in cui il software ha imparato a riconoscere le informazioni utili grazie alla griglia, il processo ha inizio: il cosiddetto NLP, stante per **Natural Language Processing**, ovvero sia una caratteristica particolare del software, permette di riconoscere autonomamente le informazioni utili della testimonianza trascritta mantenendone la naturalezza, rendendo superflua un'altrimenti necessaria modifica del testo inserito per adattarlo al quadrante; perciò esso può essere "free-form" cioè a schema libero, poiché **la macchina è in grado di carpire le informazioni necessarie. Il ruolo umano diventa da adesso in poi nullo:** gli algoritmi adattabili cominciano a collegare le informazioni raccolte, cercando legami tra azioni già avvenute nel passato e quelle più recenti per stilare un profilo criminale composto da milioni di combinazioni -trovando soluzioni anche non facilmente visibili- e **minimizzando così il lavoro richiesto agli organi di polizia, che si affidano totalmente al "giudizio" del software.** In più, azioni illegali passate connesse dagli algoritmi a recenti crimini ed assoggettate ad un criminale specifico, vengono "impilate" e tenute come prove per una **continua profilazione.**

L'ultima fase, che dona il nome alla novella tipologia di polizia, è la stilatura del **pattern criminale** che porterà poi alla predizione del successivo crimine. **delia®**, per stabilire data e luogo del crimine, incrocia dati come giorni della settimana e orari in cui sono avvenute più azioni, identifica i cosiddetti "hotspot", ovvero i luoghi in cui sono soliti avvenire furti, rapine e molestie, ed infine indica anche il numero di persone coinvolte nel crimine. Per arrivare a conclusioni così specifiche, tanto da indicare il tragitto da percorrere, la quantità di forze da schierare e la modalità di azione da adottare una volta sul posto, **il software controlla anche traffico, orari di negozi ed attività commerciali, ma anche di bus, tram e treni e dati provenienti dai social media.** Oltre che, ovviamente, il **supplemento di telecamere, sensori e celle telefoniche.**

Ma l'utilizzo dell'intelligenza artificiale e degli algoritmi predittivi da parte degli apparati statali non termina qui. Infatti, da qualche anno il campo della **giustizia amministrativa** sta sperimentando una nuova tipologia di assistente decisionale. Delle sei città interessate dal progetto (Brescia, Venezia, Bari, Firenze, Reggio Calabria, Genova e Pisa), ci focalizzeremo su soltanto due di queste (per brevità), tenendo conto che tutte lavorano circa sullo stesso modello.

Dal 2021 nella Corte d'Appello e Tribunale di Brescia la risoluzione delle cause che rientrano nel settore del diritto del lavoro e diritto delle imprese viene guidata dall'intelligenza artificiale, con l'obiettivo di una riduzione della pressione sui tribunali e la circolarità della giurisprudenza tra primo e secondo grado, occupandosi di casi con maggior facilità di perseguimento. Questa scelta avviene tramite la catalogazione dei dati di durata e risoluzione dei processi all'interno di un software (processo svolto grazie ai gruppi studio creati dall'Università degli studi di Brescia), che quindi comunica risultati ottenuti **consigliando agli apparati di magistratura di quali cause occuparsi. Essa garantisce dati certi, ma soprattutto una assoluta "trasparenza delle decisioni", ed il "superamento dei contrasti inconsapevoli".**

Un altro esempio è quello della città di Venezia, nella quale L'azienda di tecnologie Deloitte e il Tribunale, che ancora una volta vede la collaborazione dell'università -in questo caso Ca' Foscari-, ha permesso la creazione di un dispositivo "intelligente" in grado di **predire l'esito di un processo su base probabilistica**; anche qui è stata necessaria una fase preliminare di istruzione ed addestramento dell'algoritmo, strutturata sui casi di licenziamenti per giusta causa appartenenti al triennio 2019-2021. Dunque, **l'intelligenza artificiale affianca il magistrato**, che ha accesso all'intero procedimento effettuato dalla macchina per arrivare al risultato, includendo anche i precedenti legati al caso. Il lavoro del giudice è quindi semplificato, velocizzato, standardizzato, ma soprattutto influenzato: **parte del processo decisionale riguardante la vita materiale umana è delegato ad un qualcosa che di umano non ha nulla. Il dispositivo modificherà la condizione dell'innocenza "fino a prova contraria" in una dimostrazione dell'errore della macchina, ovvero "colpevolezza fino a prova contraria".**

SPECCHIETTO:

per aiutare la comprensione e fruibilità di questa parte di testo, mettiamo a disposizione delle brevi definizioni dei termini più tecnici presenti all'interno.

Algoritmo: una sequenza predefinita e finita di azioni sviluppata per risolvere un compito o problema dato. È indipendente da un linguaggio specifico e si può ritrovare ovunque, sia in funzione di macchina che non.

AI: scienza o disciplina che risolve problemi creando macchine -programmi informatici- basate sul procedimento di pensiero umano.

Machine learning: sottocampo dell'Intelligenza Artificiale che si occupa dell'apprendimento vero e proprio del comportamento umano, per assumere e riproporre i processi una volta davanti ad uno stesso o simile problema.

Rete neurale: sottocampo del deep learning che, tramite i nodi distribuiti in diversi livelli composti da ulteriori livelli di Input e output formano una struttura simile a quella celebrale umana. Le sinapsi avvengono quando l'output di un nodo supera la soglia minima del valore specificato e trasmette i dati al livello successivo della rete.

Algoritmo euristico: tipologia di algoritmo sviluppato con l'obiettivo di ottenere una soluzione nel minor tempo possibile, porta però ad una soluzione approssimativa, caratteristica spesso utilizzata nel caso gli algoritmi classici non riescano ad arrivare alla fine del compito assegnato.



PARTE 3: ALTRE SMART CITY D'ITALIA

Venezia non è l'unica città dotata di un sistema di monitoraggio dei flussi di dati, ma il fenomeno si è allargato anche ad altre città d'Italia, tendendo ad una progressiva normalizzazione della sorveglianza di massa.

Ne sono un esempio i videowall della Control Room del paesino di Cairo Montenotte, in provincia di Savona, i cui 13mila abitanti nel 2022 hanno assistito alla realizzazione sul territorio di una rete di telecamere di videosorveglianza e monitoraggio **i cui dati saranno elaborati e analizzati in real time** all'interno della Control Room, sviluppata in collaborazione con Olivetti, la digital factory di TIM. La domanda sorge spontanea: perché installare un sistema di videosorveglianza avanzata in un paesino di provincia non interessato da grandi flussi turistici? È evidente che questo accordo tra il Comune e TIM fa parte di una sperimentazione a livello nazionale che mira non solo al controllo degli abitanti quanto, in maggior misura, all'organizzazione dei dati umani e della quotidianità delle persone attorno a questo tipo di dispositivo.

“Destinazione Assisi” è invece il nome del progetto, avviato nel 2018 e perfezionato nel corso del 2022, sviluppato da TIM Enterprise e Olivetti, per la rilevazione delle presenze turistiche nella città di Assisi. La piattaforma di rilevazione è stata realizzata con la collaborazione dell'azienda umbra Incipit Consulting nel coordinamento del progetto. Come funziona? In pratica, si parte dalle SIM card dei telefoni cellulari che si collegano alla rete TIM per arrivare a ottenere dati affidabili sulla totalità dei visitatori, dati che sono inviati in tempo reale, su base giornaliera, alla piattaforma Big Data di Olivetti in modo da poter **tracciare un identikit quantitativo e qualitativo dei turisti**, individuandone provenienza geografica, fascia di età, sesso e luoghi più visitati. Questi dati vengono utilizzati per gestire meglio i flussi, creare un sistema di **pianificazione del marketing turistico così da orientare in maniera più strutturata servizi offerti e promozione del territorio**, in quanto gli agenti territoriali interessati avranno a disposizione un'analisi concreta e affidabile dei flussi turistici presenti in città e potranno intercettare anche nuovi segmenti di mercato. Agli amministratori di Assisi basterà connettersi alla piattaforma TIM City Forecast per poter consultare quotidianamente in modo semplice e veloce i dati sulla presenza e i movimenti di turisti ed escursionisti sul territorio. Insomma, nonostante le numerose garanzie e rassicurazioni riguardo al rispetto dei dati e della privacy delle persone da parte di TIM e del Comune, l'anonimato rimane una chimera.

Como

A Como, nell'agosto del 2019, sono state installate 16 telecamere per la videosorveglianza, dotate di riconoscimento facciale e di rilevamento automatico di loitering (bighellonaggio), che permettono la visualizzazione in tempo reale di immagini, sistemi questa volta nelle mani di A2a Smart City Spa e Huawei Italia.

Le motivazioni ufficiali del Comune riguardo l'installazione di un sistema di videosorveglianza di questo tipo sono vaghe e semplificate tramite dichiarazioni di una **“diffusa sensazione di insicurezza nei cittadini”**, nonostante si stia registrando una progressiva diminuzione dei dati relativi ai vari reati.

Alla fine del 2019, dopo un'inchiesta, il Garante della Privacy dichiara la mancanza di basi giuridiche per il riconoscimento facciale e richiede al comune la disabilitazione della funzione sperimentale, che viene usata però fino ad aprile 2020, per poi essere disattivata dopo poco tramite una moratoria che non permette l'installazione di sistemi di videosorveglianza con riconoscimento facciale negli spazi pubblici.

Quindi, a quanto sembra, il riconoscimento facciale utilizzato a Como non rispettava le normative sulla privacy, ma il costante monitoraggio di dati e spostamenti di persone tramite la Smart Control Room di Venezia e il progetto Marvel a Trento sono considerate legittime risorse di sorveglianza, tenendo conto **che il riconoscimento dell'identità dell'individuo non è basato su dati biometrici ma dissimulato dietro alcuni passaggi.**

Trento

Veniamo ora a Trento, vero e proprio laboratorio a cielo aperto che, in seno al “progetto Marvel”, ha visto l'installazione di 600 telecamere e microfoni, per la **videosorveglianza audio-visiva e sensori georeferenziati dei cellulari**. Il progetto, inserito nel programma Horizon 2020, è finanziato dall'Unione Europea con inizio nel gennaio del 2021 e con una durata triennale terminerà dicembre 2023. Utilizza analisi di video e audio in tempo reale a cui vengono applicate tecniche di intelligenza artificiale, sviluppate in collaborazione con la Fondazione Bruno Kessler (che raccoglie anche i dati ottenuti), per sviluppare analisi descrittive, predittive e prescrittive che facilitano e accelerano le capacità di risposta all'insorgere di eventuali “criticità” di tipo criminale (adunate non pacifiche, eventi o atti criminosi, si legge sul sito del Comune di Trento). Sull'informativa riguardo il trattamento dei dati personali pubblicata e scaricabile dal sito del Comune viene dichiarato che **“i dati** (sorgenti audio e video necessarie per l'allenamento degli algoritmi di intelligenza artificiale) **sono comunicati a Fondazione Bruno Kessler e possono essere inoltre comunicati ai soggetti pubblici e privati** che, secondo le vigenti norme di legge e di regolamento per l'utilizzo degli impianti di videosorveglianza (art.14), sono tenuti a conoscerli o possono conoscerli [...] sono conservati per un periodo di tempo non superiore a sei mesi decorrenti dalla data di rilevazione. Decorso tale periodo, i dati sono cancellati o anonimizzati.”

Sulla pagina ufficiale del progetto viene inoltre dichiarato apertamente che uno degli obiettivi è la **familiarizzazione dei cittadini alle tecnologie Big Data così da accelerare il loro impiego**. Infatti, tra i 17 partners del progetto sono presenti 3 università, attraverso le quali questo tipo di tecnologie di raccolta, controllo e organizzazione di enormi flussi di dati viene inserito all'interno di programmi educativi e di ricerca, in modo da **conformare studenti e ricerche ad un nuovo mercato del lavoro, che si basa sull'acquisizione di competenze digitali fondate su conoscenze tecniche e di gestione.**

Progetto protector

Parallelamente a Marvel, Trento è stata scelta come sede di un altro progetto europeo (ha coinvolto cinque corpi di polizia in Belgio, Germania, Irlanda, Italia e Svezia), relativo alla gestione della sicurezza urbana ed in particolar modo alla **protezione dei luoghi di culto**. Si tratta del progetto Protector, di durata biennale (iniziato nel marzo 2021 e terminato nel marzo 2023), che, come informa il Comune di Trento, prevede **l'analisi dei dati raccolti dalle videocamere di video-sorveglianza e l'analisi dei social Twitter e YouTube**, sfruttando le "Api" (Application Programming Interfaces), cioè interfacce che permettono a diverse applicazioni di interagire fra loro.

Il progetto, finanziato dall'International Security Fund della Commissione Europea e supportato dal G20 Inter Faith Forum, è nuovamente in collaborazione con la Fondazione Bruno Kessler, sul cui sito si legge che, con la combinazione delle competenze di istituzioni accademiche e organizzazioni del settore privato, sono esaminate le misure di sicurezza di protezione e le risposte delle forze dell'ordine. Per il raggiungimento dello scopo generale del progetto, saranno inoltre sviluppati e sperimentati strumenti tecnologici per, e qui citiamo direttamente la Fondazione Bruno Kessler, "migliorare la consapevolezza situazionale, il processo decisionale operativo e la capacità investigativa delle agenzie incaricate dell'applicazione della legge nella prevenzione e nella risposta ai reati d'odio e agli incidenti terroristici nei luoghi di culto."

Progetto precrisis

Dal sito del comune di Trento si legge che, dopo Protector, con il progetto Precrisis (maggio 2023-aprile 2025) i dati saranno incrociati tra telecamere di sorveglianza, microfoni, social networks e così via e combinati attraverso AI per fornire "alerts" in caso di rischio relativo alla sicurezza urbana. Il progetto, quindi, nasce dalla volontà esplicitata del Comune di **identificare "potenziali vulnerabilità" degli spazi pubblici**, anche utilizzando simulazioni di **scenari plausibili prima, durante e dopo eventuali attacchi terroristici o atti violenti**.

PARTE 4: IL DOPPIO FILO ROSSO: CONTESTO INTERNAZIONALE. ESTRATTIVISMO E CHIP WAR

La complessità della situazione geopolitica attuale, ovvero di ridefinizione dei rapporti tra le potenze capitaliste, che ha nella guerra in Ucraina la massima espressione, e la complessità della fase economica che stiamo attraversando, riassumibile come un generale rallentamento della globalizzazione, impongono un lavoro a parte per poter contestualizzare meglio le dinamiche e i risvolti che, a livello mondiale, fanno da cornice a questa spinta alla creazione di smart-city, che altro non è se non una spinta a una nuova forma di organizzazione della vita. Un lavoro che però svierebbe troppo rispetto all'argomento centrale di questo testo proprio per la sua complessità, e che quindi non affrontiamo dettagliatamente ora.

Ci teniamo comunque a lasciare qualche spunto.

Come è ormai di dominio pubblico, sono dei minerali particolari (17 elementi presenti nella tavola periodica) quelli che permettono la costruzione dei chip, ovvero l'unità di funzionamento primaria di un'infinità di strumenti usati per la produzione energetica, bellica e tecnologica, tra cui anche i dispositivi che utilizziamo ogni giorno e che fungono da apparati di cattura del nuovo oro: i dati. La particolarità di questi minerali è la loro distribuzione geografica, oltre all'estrema complessità della loro lavorazione (estrazione e separazione sono le due fasi più complicate) che necessita lavoro ad altissima intensità di capitale e perciò accessibile a "poche" potenze capitalistiche. **"Terre rare"** **non indica la paupera presenza di questi minerali nella crosta terrestre, quanto più la loro concentrazione in poche determinate aree del globo: Cina, Vietnam, Brasile, Russia, India, Australia e Stati Uniti sono i paesi dove si collocano le percentuali maggiori di questi minerali.** Una concentrazione geografica che impone un limite insuperabile da un punto di vista geopolitico: o l'accesso o la morte, intesa come perdita totale di autonomia di una potenza capitalistica dall'altra. **Accedere a questi minerali è un presupposto irrinunciabile per l'esistenza delle potenze capitalistiche nella fase attuale. Perché? Proprio per il ruolo di primaria importanza che questi minerali hanno nelle industrie che sono attualmente il motore dell'accumulazione capitalistica ("campo" dove si genera il reale potere), in particolare quelle legate ai diversi tipi di energia, al commercio di dispositivi elettronici e all'industria bellica.** La centralità di queste risorse può essere capita tramite le parole di Ian M. London, vicepresidente di Avalon Rare Metals, che nel 2011 dichiarò: "Il valore aggiunto del loro utilizzo finale non è il prodotto stesso, ma la funzionalità tecnologica che le loro proprietà garantiscono ai prodotti commerciali ed industriali".

Un accesso a queste "vitamine industriali", come vengono definite in Cina, che per gli stravolgimenti geopolitici a noi contemporanei non è più assicurato, e per cui spinge in maniera sempre più centrifuga verso la guerra tra le super-potenze capitalistiche.

L'accesso a questo tipo di minerali deve essere contestualizzato in un abbozzo di visione generale della panoramica della globalizzazione. Dal crollo dell'Unione Sovietica, un asse fondamentale ha retto il globo unificato nel mercato capitalista: l'asse Stati Uniti e Cina. Prendendo per vera la favoletta neoliberale di un mercato globalmente unificato il cui funzionamento si basa su una competizione naturale e spontanea, se ne iniziano a vedere i "limiti" nell'ultimo decennio. La competizione, intesa come la intendono i lacchè di questo sistema economico, funziona fin tanto che a competere sono attori più o meno delle stesse dimensioni. Questo, nella realtà dei fatti, oltre che non essere mai stato un dato reale, ha prodotto una dinamica molto più distruttiva: dai molteplici attori in gioco, la competizione ne ha affossati la maggior parte, accentrando ulteriormente il capitale (vera forza motrice della globalizzazione) in sempre meno ma sempre più grandi attori. Dentro il mercato, oggi, non c'è una competizione per l'avanzamento e l'arricchimento, ma uno scontro feroce per l'affermazione della potenza tra le super-potenze in gioco. **La globalizzazione, per come è stata conosciuta nei decenni precedenti, sta subendo un forte rallentamento, il che è sintomo di un'accelerazione delle contraddizioni interne al mercato unificato, la cui conseguenza più naturale e logica è la guerra tra potenze capitalistiche (i pochi grandi attori che hanno fagocitato i più piccoli, togliendo il campo alla competizione e preparando quello della guerra).** Ovviamente, lungi da noi

rimpiangere i “bei tempi” andati (mai esistiti) di una globalizzazione basata sulla “competizione positiva” che ora viene invece sostituita dallo scontro feroce per qualche errore di sistema; come detto inizialmente, anche in questo caso ciò che succede attualmente è il prodotto più naturale della competizione e della globalizzazione. Altri sintomi espliciti di questo incrinamento del rapporto fondativo della globalizzazione sono la guerra delle sanzioni portata avanti dagli Stati Uniti per colpire gli avversari economici, la Cina in primis, per limitarne la crescita, e il consecutivo re-shoring/friend-shoring, ovvero quell’insieme di politiche interne ed estere per ri-localizzare la catena di approvvigionamento e di valore tra Paesi “alleati” da un punto di vista politico-economico-militare al fine di assicurarsi l’accesso costante e la successiva messa a valore delle risorse necessarie. Tutti segnali della fine di una “competizione salutare” ora sostituita dallo scontro ferocissimo tra potenze capitalistiche. Per approfondire meglio il tema, consigliamo il libro “La guerra capitalista. Competizione, centralizzazione, nuovo conflitto imperialista” scritto da Emiliano Brancaccio, Raffele Giammetti, Stefano Lucarelli per Mimesis nel 2022, che restituisce una panoramica molto più approfondita dello “stato di salute” attuale della globalizzazione, letto tramite la teoria marxiana della legge della centralizzazione del capitale in sempre meno mani, che gli autori del libro riescono a verificare tramite studi del mercato globale.

Perché questo preambolo riguardante la globalizzazione? Perché aggregando le varie componenti in gioco, viene fuori un mix esplosivo. **Una delle nuove frontiere dell’accumulazione capitalista basa la sua esistenza e il suo funzionamento sull’accesso costante ai minerali dai quali si costruiscono chip vari, impiegati in tutti i campi più importanti dell’accumulazione capitalista attuale; essendo però queste risorse geograficamente localizzate (“terre rare”) hanno alla base una catena di approvvigionamento e di valore molto complicata la quale deva passare per forza attraverso una ridefinizione dei rapporti tra potenze che ne permettano l’accesso. Una ridefinizione attualmente sempre più complicata che tende all’impossibile, visto la guerra delle sanzioni e la riorganizzazione della catena globale del valore (il tentativo esplicito della Cina di risalirla): una riorganizzazione che è la cartina tornasole di un’interdipendenza armata tra le potenze in gioco, dato l’altissimo grado di legami economici e commerciali che stanno alla base della produzione e commercializzazione dei chip.** Tutte difficoltà che però devono essere superate ad ogni costo, pena la sconfitta. Se una delle varie super potenze in gioco, per qualche “stravolgimento” geopolitico, non dovesse più aver accesso alle risorse (non solo i minerali necessari, ma anche brevetti e mercati), come potrebbe capitare agli Stati Uniti o all’Europa, dove la percentuale di terre rare presenti è ristretta, o come già sta accadendo alla Cina, che, per via della politica estera americana ha sempre maggiori difficoltà ad accedere ai brevetti per la costruzione dei chip (guerra indiretta), non ci sarebbe altro modo che risolvere la situazione con una guerra globale. Nel caso l’Occidente avesse complicazioni nell’accesso ai minerali o, ancor di più, ai mercati di sbocco principali dei prodotti finali ottenuti dalla lavorazione dei minerali (quello cinese è un fonte primaria di proliferazione e riproduzione per il capitalismo occidentale), ad andare in crisi sarebbe proprio la continuazione del modo di produzione ed accumulazione capitalista, mettendo così in dubbio l’esistenza stessa delle democrazie liberali su di esso fondate, minacciate quindi da nuove forme di lotta di classe

“dal basso” (nelle sue più svariate forme), o nuove virate autoritarie “dall’alto”. Per evitare tutto ciò, una volta esaurita la possibilità della guerra delle sanzioni e dei brevetti, l’unico scenario possibile per scaricare le tensioni interne è la guerra globale per l’accesso alle risorse e per il governo dei mercati ad esse collegati. Nel caso della Cina, il mancato accesso ai brevetti per la costruzione dei chip, o l’impossibilità di commercializzare i prodotti finali nel mercato globale, che sono i due fronti d’attacco da parte degli Stati Uniti ed alleati, metterebbe in discussione il “patto sociale” alla base della crescita della potenza cinese. Patto sociale, che vede una popolazione disposta a sacrificare parte della propria “libertà” in cambio di una certezza di garanzie sociali e lavoro, già in crisi dalle politiche zero-covid portate avanti dal Partito Comunista Cinese. Se, per l’appunto, a questa ripresa lenta del periodo post-pandemico, si aggiunge un’impossibilità di produzione e commercializzazione di chip, il patto sociale potrebbe venire a meno, creando quindi i presupposti per una nuova ondata di lotta di classe che avrebbe la capacità di affossare la potenza dello Stato cinese. Uno scenario già presente: la disoccupazione giovanile cinese sta toccando picchi del 20%, e tutto il paese è stato già attraversato da momenti di rivolta diffusa. Uno scenario che la Cina deve scongiurare ad ogni costo, e uno di questi costi è la guerra intra-capitalista, anche in questo caso, per scaricare esteriormente le pressioni interne potenzialmente esplosive.

Insomma, da una parte c’è in gioco il modo di produzione capitalista, forza motrice dell’Occidente, che se perdesse l’accesso alle risorse che gli permettono di proseguire, potrebbe essere spazzato via da una nuova ondata di lotte dovuta alla crisi della stagnazione capitalista. Dall’altra, l’accesso ai brevetti per la costruzione dei chip è necessario per la crescita generale della Cina, il quale se dovesse venire a mancare, rischierebbe di rompere il patto sociale interno, e quindi anche di dare vita a una nuova lotta di classe che affosserebbe lo Stato cinese come potenza globale. Entrambi questi attori, piuttosto che pagare i costi di una crisi interna che minerebbe le basi della loro esistenza, sono ben disposti, e la guerra in territorio ucraino ne è la prova più lampante -anche se scatenata unilateralmente dalla parte occidentale- a scaricare il tutto sui rapporti internazionali tramite la guerra globale.

Come si inserisce, in questo quadro abbozzato, il ragionamento sulla riorganizzazione della vita intorno a dati e dispositivi? Molto semplicemente, **la sedimentazione di questa forma organizzativa deve passare imprescindibilmente tramite la guerra globale intra-capitalista. Il binomio dispositivi-dati esiste esclusivamente in relazione all’accesso alle terre rare, accesso che, come abbiamo provato a dimostrare precedentemente, conduce in maniera centrifuga alla guerra. Una guerra alla quale ci siamo indissolubilmente legando a doppio filo.** Infatti, gran parte dei progetti per rendere le città “smart” fanno parte di agende europee per l’innovazione tecnologica e sono finanziate da cospicui fondi europei. Questi progetti presuppongono la costante disponibilità di chip e dispositivi, disponibilità che, molto probabilmente in futuro, sarà relegata a rapporti di guerra. Ecco il doppio filo che lega riorganizzazione della vita, di cui le smart cities sono l’esempio collettivo, e guerra globale.

Per concludere, è necessario riconoscere la completa impotenza e subalternità dell’Europa nei confronti dei reali attori in gioco. Proprio per questo, il Vecchio Continente sta cercando di diversificare i suoi accessi alle catene di approvvigionamento e valore, troppo dipendenti ora come ora dalla Cina, ma con scarsi risultati. La guerra in Ucraina è da leggere come lo

strumento che utilizzano gli Stati Uniti per ridefinire le alleanze geopolitiche, riavvicinando a sé l'Europa, proprio per ricordarle il suo ruolo di forza minoritaria, ma soprattutto per testare la sua fedeltà al patto atlantico di fronte al pericolo cinese nello scontro futuro. Si pensi al sabotaggio del gasdotto Nord Stream 2, vera e propria prova di fiducia organizzata dagli Stati Uniti nei confronti del loro vero alleato in Europa, la Germania, o anche all'“europeizzazione” o “germanizzazione” del conflitto, ovvero come gli Stati Uniti cercano di sviare la propria responsabilità per lo scoppio della guerra, facendone ricadere costi e conseguenze sul territorio europeo.

Le istituzioni europee, i loro bandi e la loro retorica dell'innovazione tecnologica per la sostenibilità e sicurezza, non sono altro che l'espressione del rapporto capitalistico attuale, che per la sua sopravvivenza e proliferazione, riorganizza la vita nella simbiosi dati-dispositivi, simbiosi che può esistere esclusivamente in relazione all'accesso ai minerali necessari per la costruzione dei chip, che perciò lega a doppio filo organizzazione della vita e guerra.

Prima abbiamo parlato dello scontro in territorio ucraino come un terreno di prova per verificare lo stato di salute del patto atlantico (Usa-EU) e quindi come ridefinizione delle alleanze geopolitiche in vista di un conflitto sempre più inevitabile con la Cina. Il fronte europeo, però, non è l'unico a cui gli Stati Uniti stanno mostrando rinnovato interesse. Infatti, oltre che riavvicinare a sé per tenere a bada lo storico alleato, gli yankee stanno lavorando anche per la creazione di una vera e propria “catena di contenimento” geografica nei confronti della Cina. La nuova alleanza indo-pacifica, che coinvolge India, Giappone e Australia, nell'ottica a stelle e strisce serve proprio in caso di un'escalation di tipo militare per bloccare ed arginare la Cina qualora alzasse il tiro nei confronti di Taiwan, gallina dalle uova d'oro per l'industria dei semi-conduttori e dei chip, la cui produzione, poiché centrale nella catena d'approvvigionamento americana, deve essere protetta ad ogni costo. Per approfondire meglio il tema dell'alleanze, consigliamo il libro “Stati Uniti e Cina allo scontro globale”, di Raffele Sciortino, pubblicato nel 2022 per Asterios.

PARTE 5: CONCLUSIONI

L'attacco al vivente, oggi più che mai, è unificato e sincronizzato.

Il capitalismo, inteso qua come rapporto sociale definito dai rapporti di proprietà e successivamente di produzione diventati dominanti rispetto ai rapporti feudali, qualche secolo fa iniziò ad instaurarsi gradualmente in Inghilterra, per poi diffondersi “a macchia” prima nel resto d'Europa, poi del mondo. Un processo, quello dell'affermazione del modo di produrre capitalista sopra gli altri, che ha impiegato centinaia di anni per potersi dire definitivo. Un processo che è andato di pari passo con il lunghissimo percorso storico che ha portato la borghesia a diventare la classe sociale dominante sulle altre. Un percorso, in qualche maniera, legato alla nascita della società divisa in classi, che va fatta risalire alla “rivoluzione del neolitico”, avvenuta tra l'8000 e il 6000 Avanti Cristo nella Mezzaluna fertile, ovvero lo spazio e il tempo protagonisti del passaggio dalle società nomadi a quelle sedentarie.

Per riavvicinarci a noi, è necessario capire la forza unificatrice del capitalismo, non esclusivamente nelle sue forme esteriori (globalizzazione, gentrificazione, “macdonaldizzazione”, etc.), ma principalmente nel rapporto intimo con la sua controparte, la lotta di classe. Questo modo di produrre storicamente non si è affermato contemporaneamente nel mondo, e ha quindi dato vita a differenti forme di lotta di classe, diversificate principalmente in base alla geografia e alla temporalità dell’avanzata capitalista (per esempio, il capitalismo è avanzato in Europa e in America con il taylorismo, e nel resto del mondo con l’imperialismo, a cui la classe operaia ha però risposto in maniera diversa nelle forme e nei tempi). Unificandosi gradualmente nel tempo, e sempre meno nella geografia (per la necessità strutturale del capitalismo di saturare certe aree e tenerne di riserva altre, si pensi all’iper “sviluppo” occidentale e alla costrizione alla povertà in Africa, Sud-Est asiatico e Sud America) grazie all’introduzione di macchinari e tecnologie diffuse prima nell’Occidente e successivamente nel resto del mondo e ad un mercato via via più globale, il capitalismo ha annullato le sue differenze nell’attacco alla vita della classe operaia. Conseguentemente, la risposta della lotta di classe ha avuto la possibilità di “unificarsi” temporalmente, facendosi così sempre più forte dal punto di vista rivoluzionario. Si è arrivati perciò allo scontro di classe, antimperialista e decoloniale che ha visto il suo culmine tra gli anni ’50 e gli anni ’70 del secolo scorso. Uno scontro, che per la sua contemporaneità temporale e diffusione geografica, è stato un ultimo grande assalto al cielo mondiale che ha fatto tremare i palazzi del potere globale. Per capire la portata e la potenza di questo scontro, basta guardare la reazione che ha prodotto da parte del capitale: colpi di Stato, terrorismo di Stato, stragismo, carcerazione preventiva, e così via. Tutti strumenti usati per colpire ed affossare la lotta di classe e le lotte antiimperialiste. Questo nello scontro più diretto ed esplicito. Contemporaneamente, proprio per colpire la tenuta di classe, o meglio, per uscire dall’impossibilità di crescita del capitale che lo scontro di classe aveva generato, si è vista l’evoluzione dal capitalismo industriale a quello finanziario, che si è poi trasformato in digitale e ora cibernetico, per farla -troppo- breve. Vogliamo rimarcare però un passaggio centrale: nello scontro di classe, che esite da sempre ed è una componente centrale nello sviluppo capitalistico, il capitale ha sempre usato la meccanizzazione e tecnicizzazione come armi primarie per colpire la sua controparte, il lavoro. Andando avanti nel tempo, ed essendo in qualche maniera uscito fortificato dallo scontro globale con la classe operaia e le lotte antiimperialiste degli anni ’50-’70, il dominio della tecnica sul lavoro si è affermato in maniera gradatamente più totale, facendo quindi evolvere il capitale nella digitalizzazione e nella fase attuale, di capitalismo cibernetico, dove la tecnica, grazie alla tecnologia e alla cibernetica, domina su tutto in maniera globalmente unificata. Questo si ricollega al discorso fatto precedentemente nel testo: **oggi lo scontro tra potenze non è per l’accumulazione di profitto, ma sempre più per il dominio della tecnica (accesso alle terre rare o ai brevetti), che altro non è che il dominio della potenza.**

Il dominio esponenzialmente accentuato da parte della tecnica (razionalismo, scientismo, cibernetica, e quindi di conseguenza polarizzazione del sapere nelle mani di pochissimi - brevetti- e formazione di schiere di proletari che non hanno nessun controllo sul lavoro, nessuna conoscenza, nessun potere sul processo produttivo) ha colpito principalmente la lotta di classe nella sua forma classica, spingendola quindi ad innovarsi nelle pratiche, percorso molto complicato che persiste tutt’ora. Ha quindi sgomberato il campo dalla

controparte organizzata, permettendo quindi un'iper-avanzata capitalistica che noi stiamo vivendo tutt'ora e che ha come forma attuale l'estrattivismo dei dati (ovviamente non è l'unica forma, ma quella più coerente con le questioni qui trattate). Estrattivismo dei dati che è diventato motore d'innovazione, oltre che per il capitalismo come modo di produrre, anche per i nostri nemici più diretti -la polizia-, che devono trovare un modo per gestire questa enorme quantità di informazioni per non esserne sopraffatti (loro usano proprio il termine "overwhelming"). Questo è ciò che si legge nella presentazione, fatta a novembre 2020, del "Progetto Insight", ovvero di un progetto che ha come fine lo sviluppo di un algoritmo di analisi predittiva per l'Interpol (polizia internazionale) finanziato dal Dipartimento dello Stato degli Stati Uniti. Un progetto che proprio a detta degli sviluppatori serve a gestire una quantità stupefacente di informazioni, generata appunto dal "divenire capitalistico". La domanda -speculativa- è: se queste informazioni non venissero gestite dalla polizia, cosa succederebbe? Nel senso, leggendo come si pone la gang armata chiamata Interpol nei confronti di questo sviluppo (necessità di controllarlo), si può dire che la tecnica come forza motrice alla base di questa accumulazione capitalistica attualmente riesce a mettere in difficoltà chiunque, essendo quindi un pericolo anche per chi sta a difesa del Capitale, ovvero la polizia. Insomma, si può affermare che chi controlla il capitale non ne controlli la tecnica, se quest'ultima riesce a far paura persino alla Polizia Internazionale (difesa internazionale del capitale), spingendola a creare sistemi per il suo controllo? Si può azzardare un'autonomia della tecnica nei confronti anche del capitale?

Tutte domande speculative a cui ognuno risponderà come vuole, noi probabilmente con un altro testo a parte.

Tornando alla prima frase della conclusione. **In Italia il "progetto Giove", nato nel 2020 tra le stanze del Ministero degli Interni, serve a sviluppare algoritmi di polizia predittiva, e contemporaneamente la Polizia Internazionale sviluppa il "progetto Insight", partito nel 2018, e che si dovrebbe concludere nel 2026.** Questo attacco sbirresco basato non sul prevenire ma sul prevedere i crimini e i criminali, non è che il sintomo più inquietante della riorganizzazione della vita attorno a dispositivi e dati. Infatti, la fase finale e conclusiva del progetto Insight si basa sulla creazione di un enorme bacino di raccolta dati, che non verranno prelevati esclusivamente da telecamere e microfoni dislocati sul territorio, ma anche quelli che produciamo noi "volontariamente" sui vari social network alimenteranno questa "macchina della previsione". **L'attacco al vivente si unifica nelle forme, e si sincronizza nei tempi.**

Il nemico si arma creando un'organizzazione della vita basata sulla probabilità e la predizione "matematica" del futuro. Un'organizzazione che a lungo andare ci renderà partecipanti "diretti ma inconsapevoli", tramite i dati che ci troviamo anche costretti a fornire per accedere a servizi basilari. Sottrarsi, fuggire, ritirarsi, disertare è la cosa più sensata da fare ora come ora. Ma bisogna continuare ad esistere. Esistere oggi giorno significa opporre al probabile del calcolo il possibile della vita, infinitamente più ampio, infinitamente più necessario, infinitamente più bello. **Opporre alla logica dell'organizzazione del probabile e del calcolo, una \dis\organizzazione di mondi altri possibili, di altri modi di stare assieme e vivere collettivamente. Mondi e modi che vanno costruiti, qui ed ora.**